

Viviamo oggi in una società che, a causa della crescente globalizzazione, sta perdendo progressivamente memoria di quelle che sono le sue radici storico-culturali e le sue tradizioni cancellate spesso in ragione della follia della cultura woke sempre più dilagante. Osservando il mondo moderno, viene spesso da chiedersi quale possa essere il futuro di una società senza radici, senza valori. Una società in cui, a farla da padrone, è l'individualismo esasperato. Tutti chini (anche i bambini purtroppo) dietro gli strumenti tecnologici, troppo presi da una vita frenetica il cui unico obiettivo è quello di soddisfare i desideri personali di ciascuno. Una società senza radici è però una società senza storia, senza memoria, senza valori di riferimento. E quando non ci sono radici, qualsiasi vento finisce per trascinarci, spesso, nella direzione sbagliata.

E' un modello di società, quello che si sta formando, molto lontano da quelli che sono, da sempre, i valori e gli ideali di cui si fa portavoce la Lega sin dalla sua nascita. È necessario a nostro avviso, in un tempo in cui spesso anche le famiglie hanno smesso di educare i loro figli, tornare a riscoprire quelle che sono le radici storico-culturali del nostro Paese. Radici che qualcuno, in nome della paventata offesa nei confronti degli altri, vorrebbe cancellare creando ogni giorno bisogni fittizi sempre nuovi con il fine di arrivare ad un appiattimento delle nostre differenze, che sono anche il nostro valore, in netto contrasto con chi, invece, ci vorrebbe tutti identici, tutti omologati, senza idee, magari per riuscire a venderci gli stessi prodotti in tutto il mondo.

Le radici sono invece fondamentali, perché stabiliscono la differenza tra essere e apparire, tra l'essere comunità o l'essere un individuo autoreferenziale. E un mondo senza radici, lo vediamo chiaramente oggi con i nostri stessi occhi, è un mondo malato.

Ed è per questo che oggi portiamo all'attenzione dell'Aula questa mozione. Una mozione che chiede di effettuare una ricognizione degli Istituti scolastici di competenza dell'Amministrazione regionale per accertare che nelle aule sia esposto il crocifisso.

La base, l'abbiamo inserita nel testo, è solida ed è la medesima che, pochi anni fa, ricevette l'approvazione del Consiglio Comunale di Aosta a guida Centoz, ed uno dei colleghi che votò favorevolmente è seduto in quest'aula nei banchi del governo.

I valori che essa rappresenta sono altrettanto solidi, e meritano di trovare accogliamento.

Il crocifisso infatti non è solo l'emblema di valore universale della civiltà e della cultura cristiana, ma è riconosciuto quale elemento essenziale e costitutivo e perciò irrinunciabile del patrimonio storico e civico-culturale dell'Italia e dell'Europa intera, indipendentemente da una specifica confessione religiosa.

Rischiare di non avere il crocifisso dalle nostre aule, dai nostri uffici, dai nostri luoghi di lavoro, significa cancellare uno dei simboli della nostra identità, collante indiscusso di una comunità, significa svuotare di significato i principi su cui si fonda la nostra società e renderla, come detto poc'anzi, sradicata e dunque malata.

Rispettare le minoranze non vuol dire rinunciare, delegittimare o cambiare i simboli e i valori che sono parte integrante della nostra storia, della cultura e delle tradizioni del nostro Paese. Non possiamo accettare che vengano costantemente messi in discussione i simboli e i valori fondanti della nostra comunità.

Il crocifisso non discrimina, ma è simbolo fulgido di non violenza, di perdono, di accoglienza. È un simbolo che rappresenta interamente la nostra cultura, che non lede il principio di laicità dello Stato, come più volte ribadito anche dalle norme che abbiamo citato nelle premesse di questa mozione. È un oggetto che rappresenta un sistema di valori di libertà, eguaglianza, dignità umana e tolleranza religiosa e quindi anche della laicità dello Stato, principi questi che innervano la nostra Carta costituzionale.

Chiedere che il crocifisso venga esposto nelle aule scolastiche non è dunque, come vorrebbe qualcuno per sminuire l'importanza di questa nostra iniziativa, una "battaglia di religione". La stessa Corte di Cassazione, in una sentenza del 2021, ha stabilito che l'esposizione del crocifisso nelle scuole "non può essere ritenuto atto discriminatorio nei confronti di chi non confessa il credo religioso e/o comunque non lo condivide".

Quella che portiamo avanti oggi, con questa iniziativa, è dunque una battaglia per riaffermare le nostre radici, i nostri valori, le nostre tradizioni. Una battaglia per fermare la deriva della nostra società trasmettendo ai nostri figli la storia della nostra comunità.